

Il laico domenicano, predicatore di speranza e di unità.

Premessa

Il vostro invito a dare testimonianza come laica domenicana mi ha fatto riflettere su cosa sia testimoniare. Parlare di ciò che si è fatto o detto significa, a volte, mettere al centro di ogni cosa l'io e non credo sia cristiano e sia ciò che gli altri cercano.

Per un cristiano e per di più impegnato in una vocazione specifica non importa quale, perché ogni vocazione è nel progetto di Dio, testimoniare significa raccontare le meraviglie che Dio ha operato e opera in lui, in questo caso in me nonostante le mie fragilità e i miei limiti, dopo il mio sì a Lui e alla sua presenza operante in me.

Il primo passo è decidersi per Dio, metterlo al primo posto nella propria vita. "Fra i tanti insegnamenti che Benedetto XVI ha lasciato, al primo posto c'è l'impegno assiduo di affermare il primato di Dio nella vita.... Nella sua linea di pensiero, questo oblio di Dio è il portatore di un insieme di fenomeni che hanno tanti nomi: secolarismo dilagante, dittatura del relativismo, desertificazione etica e spirituale, frattura radicale tra Vangelo e cultura, ostinata chiusura della scienza e della mentalità moderna alla razionalità della fede... si tratta quindi di scoprire o riscoprire che la fede è l'inizio di tutto, perché essa alimenta la speranza e genera l'amore, nel segno di una vita buona e felice per i singoli e, nella società, di un bene, una giustizia e una pace per tutti." (Giuliano Vigini: L'eredità di Benedetto XVI in "Il Parroco del Mondo"). Naturalmente mi riferisco ad una fede viva, concreta e operante che aiuta a vivere la realtà in cui siamo immersi secondo Dio, e non una fede che si nutre solo di pratiche religiose e riti culturali che spesso danno solo l'illusione di essere migliori e il diritto di evadere da una realtà nella quale dobbiamo invece lottare come fermento di vita nuova in Cristo.

Durante il rito della professione chiediamo la misericordia di Dio e dei fratelli per essere compresi e accettati nelle nostre fragilità e debolezze e da parte nostra ci impegniamo a convertirci per crescere nella fede e far crescere.

Evangelizzare infatti è un continuo convertirsi, volgere il proprio cuore a Dio, lasciare che egli prenda dimora in noi per trasformarci per poi condividere i frutti della conversione e dare testimonianza ai fratelli della presenza divina che ci fa rinascere a nuova vita. E' indispensabile, prima di evangelizzare, imparare a pregare, contemplare, acquisire pian piano sempre più consapevolezza di ciò che realmente si verifica nell'anima quando Dio, a cui si deve umilmente abbandonare, le cammina accanto dando ad ogni sua azione un valore di eternità, potenziandone l'intera persona con una crescita spirituale e umana. È da questa contemplazione incessante, che genera vita interiore, che nascono l'amore, la pace, la gioia e l'esultanza, componenti essenziali della vita del vero cristiano e i segni più evidenti e credibili della presenza di Dio in noi.

E' doloroso constatare che molto spesso, sia noi laici che i consacrati, immersi in un attivismo inarrestabile, perdiamo di vista la centralità della nostra azione. Anziché testimoniare Dio, a lungo andare finiamo col testimoniare noi stessi nella ricerca continua di compensazioni che non solo non dissetano, ma allontanano sempre più dalla fonte di vita: Dio.

La preghiera e la contemplazione ci rendono consapevoli della nostra condizione di peccatori e nello stesso tempo capaci di accettare con semplicità i nostri limiti e di affidarci a Dio per cercare la Sua volontà, che è volontà di perdono e di misericordia per tutti gli uomini. Ci rivelano anche e soprattutto la grandezza, l'infinito amore e misericordia di Dio, alimentano la nostra fede e la rendono viva, profonda e realmente capace di convertire.

Perché laica domenicana?

Dopo questa premessa credo vogliate sapere perché sono laica domenicana e come vivo l'esserlo.

Ho conosciuto casualmente la realtà e spiritualità domenicana, anche se per chi crede non esiste il caso, semmai la provvidenza di un Dio, che ci immette in un cammino e se siamo docili e ci affidiamo, ce ne svela via via il percorso, ci illumina e ci sostiene nei momenti bui e difficili.

Mettersi al servizio di Dio significa cercarlo ovunque e anche quando iniziamo un cammino per la scelta di uno stile di vita, nel nostro caso quella domenicana, a cui ci sentiamo chiamati, la nostra ricerca di Dio non deve mai venir meno, ma dobbiamo approfondirla nell'ambito del cammino scelto.

Ho iniziato, nel 1986, a studiare la spiritualità domenicana con un gruppo di laici domenicani e simpatizzanti e a frequentare la Chiesa di San Domenico a Cosenza dove ho imparato a conoscere meglio i domenicani. Nonostante mi avessero più volte invitata ad entrare in fraternità, avevo sempre rifiutato perché non mi sentivo abbastanza formata... e poi cercavo altro. Amavo molto la preghiera e la contemplazione, per cui, dopo aver lasciato la scuola per un anno, ho iniziato il cammino della consacrazione religiosa, ma dopo alcuni mesi di esperienza in un monastero domenicano, mi sono resa conto che quella non era la mia strada. Sembrerà strano, ma questa esperienza mi ha aiutato a vivere la mia condizione di laica e i compiti di laica domenicana nella piena consapevolezza di un ruolo che ho sempre difeso nel pieno rispetto di quello degli altri.

Ritornata a Cosenza ripresi tranquillamente la scuola, bene accolta da tutti, colleghi e alunni, e a frequentare la fraternità e il motto domenicano "Contemplari et contemplata aliis tradere" divenne la mia vocazione. Ciò che mi colpì profondamente fu che, mentre dentro di me avevo solo vuoto e sofferenza, per i colleghi e i ragazzi ero un punto di riferimento solido che dava serenità e pace. Il cristiano non è colui che dà risposte certe, ma affianca il fratello nella sua ricerca di senso nella vita e lo aiuta a trovare la strada verso Dio e a percorrerla con lui. E' quello che cercavo di

fare sempre pronta ad accogliere, a consigliare e ad aiutare sia i colleghi che i ragazzi, anche quelli che non erano miei alunni.

Ho costantemente sentito la presenza di Dio nella mia vita; una presenza viva, avvolgente che mi ha sempre sollecitato a vivere con la consapevolezza che vi fosse un progetto di Dio su di me a cui conformare la mia vita.

Essere domenicana ha significato per me:

- una ricerca costante in ogni mia azione della coerenza alla Parola di Dio per proclamarla non solo da credente, ma soprattutto da persona credibile
- un desiderio di proclamare le meraviglie di Dio in me;
- un sguardo attento alla realtà per discernere ciò che è bene e ciò che è male ed essere davvero segno di speranza per tutti.
- Un uso ponderato delle parole; un'attenzione particolare al parlare perché ogni parola fosse piena di significato.

Quanto detto sopra si può racchiudere in un'unica parola: consapevolezza:

- della realtà che ci circonda,
- della chiamata di Dio e della Sua presenza in noi.

Solo vivendo nella consapevolezza della nostra missione di vita, si può essere autentici ricercatori della Verità e aiutare gli altri a cercarla.

Fondamenti di vita

La mia vita l'ho vissuta e la vivo tenendo conto di tre punti di riferimento fondamentali: Amore, Fedeltà, Servizio. L'amore senza condizioni è la fonte e il fine di ogni agire: *“Chi ama veramente non è mai tentato di conoscere il motivo per cui ama. Non se lo domanda neppure; se gli si affaccia alla lontana il problema, lo manda a spasso. L'amore è il solo sentimento che manda all'inferno tutti i millenari grandiosi vuoti “perché”. Chi ama veramente, ama abbandonato all'amore. Vi è annegato dentro e perciò nuota con sicurezza assoluta. Se pensasse di essere annegato e perché andrebbe a fondo”*.(M. F. Sciacca: *Come si vince a Waterloo*). Solo un amore così può salvare il mondo. Cristo ce ne ha dato l'esempio e ce lo ha insegnato con la sua vita e la sua morte e resurrezione. Noi dobbiamo imparare, sforzandoci ogni giorno, ad amare se vogliamo dedicare la nostra vita a Dio e ai fratelli.

Amore inteso come:

- consapevolezza : - dell'amore di Dio
 - della realtà che mi circonda
 - di avere un progetto di vita da portare a termine
 - della mia fragilità e della mia debolezza.
- abbandono :
 - all'azione di Dio
 - rifiuto del peccato.

Fedeltà intesa come:

- risposta all'amore di Dio - conversione

- dono della vita per amore - accoglienza

Servizio inteso come

Evangelizzazione - dono dell'amore ricevuto
- desiderio di portare anime a Dio

carità verso il prossimo in - parole(proclamare il Vangelo)
- opere(agire in nome di Dio)

Essere domenicana mi ha insegnato a ricercare sempre le motivazioni profonde di ogni mio atto, per rendere la mia vita retta e trasparente, e la retta intenzione di servire Dio e i fratelli per essere credibile nel proclamare la Parola.

Tutto ciò non è stato e non è tuttora semplice, né scontato, ma mi ha dato e mi dà la forza di andare avanti, confidando sempre nell'aiuto di Dio, anche quando tutto sembra sgretolarsi intorno a me.

L'amore per la Verità e la piena fiducia in Dio rendono la nostra "predicazione" credibile con ogni persona e in ogni luogo e la nostra testimonianza autentica, perché ben radicata nella fede in Dio, origine e fine di ogni nostra azione.

Noi laici domenicani abbiamo il compito di camminare con i nostri fratelli per fare luce sugli innumerevoli errori che costellano la vita.

Se però non accogliamo la luce della Parola, che può giungere da più fonti: la preghiera, lo studio, la vita comune ecc..., come possiamo trasmetterla a quanti incontriamo sul nostro cammino?

Vivere secondo Dio e predicare la sua Parola è un impegno costante e urgente nel mondo odierno, a cui nessun laico domenicano può sottrarsi.

Il servizio a Cristo nella Chiesa secondo il progetto di vita di San Domenico ha costituito per me un impegno che ho cercato di vivere in ogni ambito della mia vita: familiare, lavorativo, sociale ed ecclesiale. Come insegnante, anche se non parlavo di Dio apertamente, tutti percepivano quanto ogni mia azione, ogni mia lotta "etica", il mio stesso modo di insegnare avessero come base una fede sincera, concreta e

autentica, da cui scaturiva un impegno costante di responsabilità e di serietà verso me stessa e verso tutti.

Per comprendere meglio il mio progetto di insegnante, mi permetto di leggersi una mia preghiera meditazione scritta all'inizio di un anno scolastico: *“Signore, è iniziato un nuovo anno scolastico ed io mi rivolgo a Te, Sapienza infinita, perché possa, col Tuo aiuto, essere vera educatrice nel formare culturalmente e umanamente coloro i quali mi verranno affidati. Sento profondamente la responsabilità del mio compito, che non può e non deve esaurirsi solo nella trasmissione di un bagaglio di nozioni che sono senz'altro importanti, ma solo se inserite in un programma educativo più vasto, mirante allo sviluppo di quei valori umani e cristiani, che soli possono formare l'uomo in modo integrale. Fa' che la cultura non diventi anch'essa un bene di consumo, di cui servirsi per acquistare potere e dominio sugli altri.*

Insegnaci a mettere i doni che abbiamo ricevuto al servizio degli altri, affinché ciascuno possa crescere secondo le proprie capacità e contribuire alla formazione di una società più giusta e più umana.

L'indifferenza, la superficialità e l'ipocrisia dominano spesso i rapporti sociali. Aiutaci, o Signore, a vincere l'indifferenza con la carità; la superficialità, frutto a volte dell'orgoglio e dell'egoismo, con l'umiltà, che è riconoscere la dignità dell'altro. Aiutaci a vincere l'ipocrisia con la trasparenza, che è amore per la Verità. La Verità, Signore, sei Tu e sei presente in ciascuno di noi.

Solo se riusciremo a vedere Te presente in chi incontriamo sul nostro cammino, la nostra azione educativa sarà veramente efficace, perché non potrà mai prescindere dal rispetto delle dignità di ciascuno, in quanto uomo e figlio di Dio.”

Non è stato facile e non è facile, né scontato sforzarmi di vivere la fede e di lottare con i miei limiti e quelli degli altri per cercare sempre di far emergere la verità in ogni azione e trovare il coraggio di continuare ad andare avanti, ancorata alla fede e alla mia vocazione, credendo fermamente nella mia scelta di vita.

Sant'Antonio da Padova nei Sermoni così scrive:*« La verità genera odio; per questo alcuni, per non incorrere nell'odio degli ascoltatori, velano la bocca con il manto del silenzio. Se predicassero la verità, come verità stessa esige e la divina Scrittura apertamente impone, essi incorrerebbero nell'odio delle persone mondane, che finirebbero per estrometterli dai loro ambienti. Ma siccome camminano secondo la mentalità dei mondani, temono di scandalizzarli, mentre non si deve mai venir meno alla verità, neppure a costo di scandalo »*

Il laico domenicano, se crede fermamente nella sua vocazione, non smette mai di “predicare” e con la parola e con il suo stile di vita che implica a volte delle scelte dolorose per essere fedeli e coerenti al proprio ideale.

All'arcivescovo Simone de Sully, che si lamentava degli eretici, Antonio, invitato quel giorno a predicare, disse: «Adesso ho da dire una parola a te, che siedi mitrato in questa cattedrale... L'esempio della vita dev'essere l'arma di persuasione; getta la rete con successo solo chi vive secondo ciò che insegna...»

Missione domenicana

Per rendere un servizio all'Ordine e alla Chiesa ho accettato i vari incarichi a livello di fraternita(maestra di formazione), provinciale(consigliere, presidente provinciale, delegata regionale), nazionale (delegata della provincia).

Come presidente provinciale, nei miei due mandati, ho sempre cercato di trasmettere alle presidenti di fraternita quanto fossero importanti, per un servizio valido davanti a Dio e agli uomini, la libertà interiore e la retta intenzione in ogni azione e decisione intraprese.

La mia provincia è molto vasta e quando sono stata eletta ho accettato con grande riluttanza di assumermi un impegno molto gravoso, confidando nell'aiuto di Dio e dei fratelli, in quanto bisognava "rimboccarsi le maniche" per ricostruire un tessuto provinciale alquanto allo sbando, dal momento che le FLD attraversavano un periodo di crisi, essendo da qualche tempo senza organo di governo sia provinciale che nazionale. Il mio primo obiettivo fu quello di mettere in contatto le fraternite tra loro e suscitare in tutte il senso di appartenenza alla provincia.

Si è cercato in tutti i modi di avere una provincia unita dove vi fosse reale comunione e fratellanza. A tale scopo:

- la nomina di delegati e assistenti regionali;
- La creazione di un direttorio particolare , da considerarsi parte integrante della Regola e del Direttorio nazionale, per chiarire le situazioni controverse della provincia;
- La proposta del promotore provinciale di una tematica di formazione per tutte le fraternite;
- Il continuo aggiornamento delle FLD con incontri zionali su una tematica comune scelta dal consiglio provinciale;
- Gli Esercizi spirituali dei laici ogni anno, che dal 2003 si sono trasformati in incontri di Famiglia domenicana;
- Infine l'invio periodico dei verbali del consiglio provinciale a tutti i presidenti di fraternita, come occasioni di formazione e non solo di informazione.

Sono tutte occasioni importanti, che permettono di focalizzare i problemi per affrontarli comunitariamente e camminare insieme per la realizzazione di un ideale comune, cercando di valorizzare ogni realtà per favorire l'unità, ma solo se vi è l'impegno serio e costante di essere fedeli ad una vocazione domenicana in cui ognuno crede fermamente. Gli incontri, infatti, vissuti bene, favoriscono la conoscenza e la comunione, la consapevolezza di avere un ideale comune da condividere e una missione comune da realizzare con l'Ordine, nella Chiesa.

La parola chiave per una reale crescita del nostro laicato è **credere**: a) da parte dei laici nella loro vocazione come chiamata di Dio ad uno speciale impegno nell'Ordine e nella Chiesa; b) da parte dei consacrati nei laici come collaboratori e soggetti e non solo oggetti dell'evangelizzazione.

“Il Vangelo si annuncia bene almeno in 2, meglio in 12, molto meglio in 72; fino a giungere a creare una Chiesa idealmente tutta evangelizzatrice, ove gli evangelizzati diventino a loro volta tutti evangelizzatori, ove i laici non vengano usati come ausiliari utili, riservisti costretti a scendere in campo per aiutare i pochi effettivi, ma aiutati e formati nella verità della loro vocazione, per divenire collaboratori responsabili e indispensabili, apostoli e annunciatori!”. (A. Cencini: La verità della vita. Formazione continua della mente credente, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007, pag. 59).

A volte, purtroppo, tra ciò che i documenti della Chiesa e dell'Ordine dicono dell'identità e della missione dei laici e la situazione reale sembra esserci un abisso.

Alcuni, siano essi consacrati o laici, si comportano ancora come se il Concilio Vaticano II non ci fosse mai stato.

Se in ciascuno, sia consacrato che laico, non si verificano un reale cambiamento e apertura della mente e del cuore, i vari incontri e convegni saranno solo manifestazioni esteriori e non occasioni di crescita umana e spirituale e di comunione con gli altri.

Tutto deve partire dalla conversione personale e dalla retta intenzione di servire Dio e la Chiesa, se vogliamo essere davvero un laicato fecondo e non di facciata, teso a soddisfare desideri umani superficiali di apparire buoni cristiani e domenicani, senza esserlo profondamente nelle intenzioni e nelle opere.

La fraternità può essere realmente luogo di crescita umana e spirituale e cellula missionaria, solo se i laici si formano con serietà e vengono valorizzati nelle loro competenze.

Essere laica domenicana è un dono inestimabile di Dio, fonte continua di grazia anche nelle difficoltà. Cosa permette a noi domenicani di vivere le tante contraddizioni della realtà con uno sguardo critico e consapevole della presenza di Dio in tutte le situazioni?

Lo studio della Parola di Dio, dei documenti della Chiesa e dell'Ordine sono gli strumenti privilegiati che ci indicano la via e ci rendono capaci di dare ragione della speranza che è in noi. E le nostre parole saranno sempre più credibili.

Il mio augurio è di andare sempre avanti con i piedi ben radicati sulla terra per conoscere e valutare con discernimento la realtà in cui viviamo e operare con frutto e lo sguardo rivolto al cielo perché Cristo sia sempre al primo posto nella nostra vita, consapevoli dell'appartenenza a Lui e alla Chiesa, prima che all'Ordine e alla Fraternità. Sia sempre nostro impegno costante la lotta contro :

- la mancanza di fedeltà agli impegni personali e di fraternità, il protagonismo(corsa alle cariche), l'egocentrismo, l'egoismo, l'individualismo, il formarsi di gruppi e di fazioni in seno alle fraternità. La vocazione cristiana e domenicana è una vocazione comunitaria: la relazione con Dio, e in Lui con i fratelli, è alla base della nostra vita e del nostro apostolato. L'adesione alla fraternità è una chiamata vocazionale e va vissuta con responsabilità e spirito di servizio.

Solo così potremo trasmettere il carisma domenicano, in sintonia con lo stile di vita di San Domenico.

